

La morte del Maestro



Nella camera ardente per scenografia il grande cielo che fu usato per la realizzazione del film «L'intervista» Veglia nella notte, oggi cancelli aperti dalle 9 alle 24 Scalfaro annulla un impegno per essere presente.

Il regista è tornato nel suo Teatro 5

A Cinecittà tutto è pronto per salutare Federico Fellini

Oggi, dalle 9 del mattino a mezzanotte, il feretro di Federico Fellini sarà all'interno dello studio numero 5 di Cinecittà. Giulietta Masina ha chiesto che non un centimetro di fettuccia nera venisse usata per gli allestimenti di una camera ardente che sarà così atipica, surreale, per molti aspetti scenografici simile ad alcune idee che il regista ebbe nel film «L'intervista». Nella notte veglia a Cinecittà.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Non è il momento di sbagliare. I suoi falegnami lo sanno. Anche un chiodo piantato storto può rovinare tutto. Come i fari: la luce, hanno imparato i tecnici, deve scendere obliqua, ma non troppo. Attenzione ai teli del cielo, se no l'azzurro perde tonalità. Piano con la moquette, tenderla bene prima di incollarla. Tutti lavorano sodo e in silenzio. Solo le martellate rimbombano nel gigantesco studio numero 5 di Cinecittà. È la fabbrica dei suoi sogni, ma lui non c'è.

Il feretro di Federico Fellini entra nella notte, e rimarrà esposto da questa mattina e fino allo scoccare della mezzanotte. Gli amici e gli ammiratori, tuttavia, non troveranno una camera ardente. Non ci sarà, infatti, un solo centimetro di stoffa nera: così ha voluto Giulietta Masina. La scenografia è invece, per alcuni particolari, simile a quella che il regista ideò per il film «L'intervista» con un cielo molto azzurro e molto luminoso, e con ai lati le quattro «torrette-luci». Sotto il cielo, tre scale e una larga pedana, sulla quale verrà adagiato il feretro. Le enormi pareti sono state federate con del compensato color grigio. Due operai stanno cercando

di tendere un lungo cordone rosso, che dovrà creare un percorso obbligato. È probabile, ma non sicuro, che venga in visita anche Giulietta Masina. Le sue condizioni psico-fisiche sono preoccupanti. Parla del marito usando verbi al presente, come se Fellini fosse ancora vivo. Non mangia, non ha dormito che per pochi minuti, nonostante il professor Turchetti le avesse somministrato un potente tranquillante. Ed è stato il professor Turchetti a sconsigliarle, e quasi vietarle, di assistere alla chiusura della bara, nel palazzetto mortuario del Policlinico Umberto I.

Qui nello studio numero 5 sfilerà invece certamente la sorella del regista, Maddalena, che sarà accompagnata da altri parenti e amici riminesi. E certamente verranno Marcello Mastroianni e Anita Ekberg, e poi tutto il popolo del cinema, dai volti più celebri a quelli più sconosciuti, e poi ancora tutti quelli che con i film di Fellini, nel chiuso di una sala cinematografica o davanti a una tivù, per anni, da bambini e da adulti, hanno sognato con uno sceicco bianco, con la Saraghina e la Tabaccaia, con il gigante Zampano, tutti pronti



Da domani notte a giovedì il saluto di Rimini

RIMINI. La salma di Federico Fellini arriverà a Rimini nel tardo pomeriggio di domani e sarà collocata nella camera ardente allestita nella sala delle Colonne dell'ex Teatro comunale, in piazza Cavour. La camera ardente resterà aperta fino alle 14.30 di giovedì quando Sergio Zavoli, dalla scalinata del teatro, terrà l'orazione funebre. Successivamente il feretro verrà trasportato a spalla fino al vicino cinema Fulgor, poi sarà collocato sul carro funebre che, a passo d'uomo, raggiungerà piazzale Tiberio nel borgo di San Giuliano; da lì il corteo raggiungerà il cimitero dove la salma verrà tumulata. Il Comune ha chiesto alla presidenza del consiglio la proclamazione del lutto cittadino per la giornata di giovedì, in concomitanza con i funerali.

a farsi sfiorare dalla prua del Rex. L'attore Gigi Proietti e l'onorevole Mario Segni sono già andati fuori dal palazzetto mortuario del Policlinico, senza però riuscire a entrare. Agenti cortesi e inflessibili hanno vietato l'ingresso non solo a Proietti e a Segni, ma anche alla continua processione di degnati dei vicini padiglioni: alcuni si sono raccolti in preghiera, altri hanno inutilmente chiesto di poter deporre mazzi di fiori.

Nel tardo pomeriggio è giunto un funzionario del comune e ha comunicato agli amici del regista l'itinerario messo a punto per i trasferimenti del feretro dal Policlinico a Cinecittà, e da Cinecittà

Tonino Delli Colli mentre impartisce istruzioni per l'allestimento della camera ardente nel Teatro 5 di Cinecittà e, sotto, la vignetta di Piattu pubblicata da «Le Monde» nella quale Fellini, su una nuvola in Paradiso, dà consigli ad un enorme angelo che ricorda la tabaccaia di «Amarcord». Di lato il padriatino e San Pietro borbottano: «Da quando è arrivato qui è un gran bordello».

creazioni - i più stretti collaboratori del regista potrebbero tenere, nel corso della notte, una veglia. «Vorremmo salutare, in maniera intima, il nostro "maestro", ma purtroppo sembrano esserci problemi organizzativi...». Oltre 400 giornalisti provenienti da ogni zona della Terra hanno chiesto di essere accreditati, e di poter entrare negli studi cinematografici. La stampa internazionale ha dato ampio spazio alla morte di Federico Fellini. Per l'«Independent», «muore il regista italiano che ha infranto tutte le regole di Hollywood». Il «Guardian» scrive che «è morto un genio». In Francia, «Libération» ha dedicato alla scomparsa le prime tredici pagine del giornale. In prima, una foto e due parole: «Maestro cinema». In Spagna, «El País» «Con Fellini finisce tutta una era». «Il grande marionettista nel labirinto dei moderni», è il titolo del servizio della «Frankfurter Zeitung».

Gira voce che questo studio numero 5 possa essere ribattezzato, nei prossimi mesi, «Teatro Fellini». Da Rimini giunge la richiesta a tutti i sindacati delle grandi città italiane di intitolare al regista una strada. Il ministero delle Poste sta valutando la possibilità di emettere un francobollo commemorativo.

Su Roma piove. Ma in questo teatro è una bella giornata, basta volgere gli occhi in alto per scorgere un cielo azzurro che mette buon umore e allegria. Invece è tutta una finzione, una bugia del set. Stavolta non dobbiamo credere ai sogni.

Ha scritto Francesco De Gregori: «Tutti in piedi, come orfani, ad applaudire».

«Una triste notizia ora soltanto mia»

SANDRO CURZI

Dopo tanti, tantissimi anni nei quali mi ero abituato ad assorbire ogni notizia, bella o brutta, allegra o triste, con rapidità per decidere subito come trasmetterla agli altri, domenica mattina, il al Policlinico, sono rimasto solo a ripetemi le parole del freddo comunicato appena letto da un medico. Non dovevo comunicare nulla, nulla sapere di più: avevo appreso per me, come se fosse un fatto privato, che Fellini era morto.

I cronisti erano già scappati via con la loro notizia ed io seduto su uno dei muretti dell'ospedale, un muretto sgretolato, quasi un monumento a questa Roma ormai sporca e abbandonata, come invasa dai mostri che dalla spiaggia di Fregene sono arrivati fino a popolare i palazzi del potere e la città tutta, ho visto un uomo anziano piangere. Con ritegno, in disparte, si passava il dorso della mano sugli occhi; poi mi ha guardato con un sorriso fra quasi di scusa o di complicità. L'ho subito riconosciuto: era un portantino dell'ospedale, un uomo che, assai più giovane allora, era salito qualche volta fino alla redazione dell'«Unità» per chiedere la pubblicazione di qualche comunicato. M'era sembrato, in quegli anni, un uomo capace di passione e, forse, di violenza, ma non di commozione. Momentaneamente cronista senza impegno di lavoro, posso non avvicinarlo per saperne di più su quella sua emozione. Ma posso, invece, chiudere gli occhi e sognare. L'infermiere si allontana con il gigante Zampano, mentre gli orchestrali, finalmente non più rissosi fra loro, accennano ad una bellissima, lenta, quasi irrimediabile internazionale.

Quest'Italia, almeno nel sogno, sembra non volersi sgretolare.

Gli artisti a riposo «Che emozione essere ricordati...»

«Non mandatemi fiori. Piuttosto, inandate soldi alla Casa degli artisti», ha chiesto Giulietta Masina. E adesso i musicisti a riposo e i vecchi attori di via Saragozza a Bologna sono in subbuglio. Il presidente della Casa, Franco Bassi, emozionato spiega: «Non ho parole, sono commosso. La cosa che più mi colpisce è il fatto che la Masina, in un momento così tragico, abbia pensato a noi...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. All'inizio non ci credevano. Signora Laura, ha sentito anche lei il telegiornale? «Sì, dottor Bassi. Parlava proprio di noi. Oddio, allora è vero». Nella Casa di riposo degli artisti, al 236 di via Saragozza a Bologna, ancora si devono riprendere dalla sorpresa. E dalla commozione. Sì, perché Giulietta Masina ha invitato il mondo intero a non mandare fiori per la morte di Federico Fellini. «Niente fiori. Ma offrite a favore della Casa di riposo Lydia Borrelli di Bologna». È mezzogiorno. Franco Bassi, il presidente, sta dettando un telegramma di cordoglio. «Non ho parole - sussurra - Sa cosa mi commuove? Che la Masina in un momento così difficile e di grande traballamento, si sia ricordata di noi».

Federico Fellini e Giulietta Masina sono nell'elenco dei soci onorari della Casa di Riposo per artisti, insieme con Anna Proclemer, Enrico Montesano, Valeria Moriconi, Ivana Monti, Tiberio e Lojodice. Una lista lunghissima. «Anche se qui non sarebbero mai venuti, immagino», aggiunge Maria Rosa Laura, la direttrice. Bassi racconta che nelle scorse settimane aveva provato a mettersi in contatto con la Masina. «Ho sempre trovato un muro. No, la signora non c'è, mi risponde-

vano. E adesso questa notizia. Se davvero arriveranno offerte, le manderemo un resoconto accurato».

La casa di Riposo degli Artisti è un posto dimenticato, ma è un bel posto. Un grande cancello nobiliare, una palazzina di inizio secolo, il giardino con i busti di pietra. È l'unica in Italia. La retta è gratis (per essere accettati, bastano i contributi dell'Enpal, la cassa dei lavoratori nello spettacolo), il budget si basa su un contributo della regione Emilia Romagna. Ma soprattutto su lasciti e donazioni. Dentro sembra un museo. Pareti cariche di fotografie autografate, una giovane Sofia Loren che sorride chissà a chi, le bacheche con i costumi di scena di Marcello Masetti, il più famoso Arlecchino italiano, il vestito da sera con cappellino piomato di Dina Galli.

Però gli ospiti sono sempre meno. Già dove sono i vecchi artisti? Tre sono a letto. Troppo vecchi, non si alzano più. Tre sono a pranzo fuori. Rimane una coppia ottogenaria, i Martini di Varese. Lui, Bruno, è stato per anni il direttore di scena del Piccolo di Milano. Poi c'è una vecchia pianista in ghingheri, Maria Spiotta Pagliaro, ex musicista dell'Orchestra Rai.

Giulietta Masina: «E ora spegnete i riflettori»

Al 110 di via Margutta vive assediata Fotografi, giornalisti e il telefono che non smette di squillare. Allo stremo delle forze prepara un funerale senza i segni del lutto

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Dicono gli amici che quello di Giulietta Masina sia un dolore quieto, di poche, sommesse parole, e rare lacrime. Federico, l'amore della sua vita, è morto da poche ore. E lei non può nemmeno piangere in pace. Vive sotto assedio. La sua casa è circondata da giornalisti e fotografi pronti a rubare un'immagine; e poi c'è la solita «corte dei miracoli»: artisti veri e fasulli, venditori di cartoline e cornici, curiosi che si spacciano per attori, comparse dei film di Fellini. «Se si potesse avere un attimo di quiete», dice Giulietta con un fi-

per lei nessuno parlerebbe con la «signora» che è così pallida, dimagrita, allo stremo delle forze. Ma ad alcuni personaggi non si può dire di no. Giulietta è gentile, risponde con garbo a tutte le domande che le rivolgono i parenti e gli amici. Non parla spontaneamente. Non ne ha voglia. Le ultime energie sono rivolte alla preparazione dei funerali. Cura tutto, nei minimi dettagli. Sceglie le musiche, la scenografia: colori allegri, niente segni di lutto, nulla che ricordi una camera ardente. I parenti seguono solleciti tutte le istruzioni. «Questa sembra essere l'unica cosa che la fa sentire viva», dice una sua amica preoccupatissima. «Ci chiediamo cosa succederà quando tutto sarà finito. Lei ora sta reggendo benissimo. Ma dopo? Oddio, ho paura, paura di un crollo improvviso».

Oggi Giulietta affronterà la folla. Romperà gli indugi ed uscirà di casa per recarsi a Cinecittà. Una macchina della polizia la andrà a prendere

stamattina. I poliziotti cercheranno di evitarle anche il più piccolo disagio. Accanto all'attrice ci sarà un nipote medico pronto ad intervenire in caso di malore. È un'impresa che le costerà molto: «Starò poco - spiega ai parenti - non ce la faccio, con tutta quella gente. So che tutti vogliono bene a me e a Federico. Ma in certe occasioni questo affetto può essere faticoso...». La gente. «Amo stare tra la gente», diceva la Masina qualche giorno fa. Ed è proprio quella gente che ora si pone fra lei e il suo compagno di sempre. È stata la paura della folla, dei curiosi, dei giornalisti che le hanno impedito di andare in ospedale prima che chiudessero la bara. Ora Federico non può più essere guardato, baciato, toccato. Il suo volto è un ricordo impresso nella mente. Federico è ovunque e non è: «Lui parla sempre di lui, ma non al passato e nemmeno come se fosse vivo. Parla delle cose che potrebbero piacergli, di come avrebbe pre-

parato tutto. No, non vive di ricordi, non pensa al futuro. Si è attaccata al presente immediato». Ieri la signora Masina ha trascorso la giornata circondata dai parenti e dagli amici più cari come Nino Za e la moglie Germana. Nemmeno il regista Ugo Gregoretti è riuscito a varcare il portone. Voleva lasciare una lettera di condoglianze ma il portiere non c'era. La sorella di Giulietta, Mariolina, ha lasciato via Margutta alle 12,45: «È riuscita a riposare - ha detto - Certo è un dolore immenso, lo potete immaginare». Mangia poco la signora Masina, dorme poco e soltanto grazie ai tranquillanti. Il suo peso è sceso tantissimo negli ultimi mesi, fino ad arrivare alla soglia dei 39 chili: «Sono stati mesi di dolore, di disperazione», dice Germana - Giulietta ha curato Federico negli ultimi mesi, è stata accanto a lui giorno e notte. Certo che è dimagrita. È distrutta. Il suo mondo era lui ed ora non c'è più».



La sarta riminese, ispiratrice del personaggio di Amarcord, ha ora 78 anni

«Sono la vera Gradisca e ho perdonato Federico»

«Sì, con Fellini ho fatto la pace, all'inizio di quest'anno. Mi ha fatto diventare famosa in tutto il mondo, ma io non ero contenta, e nemmeno mio marito». Parla Gradisca, sarta riminese, che in «Amarcord» si offre al principe. «Quella del film sembro proprio io, ma quelle "mosse" non le ho mai fatte. Ma Federico, che da ragazzo era bruttissimo, mi vedeva così. Che potevo farci? Adesso, poverino...».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

RIMINI. Gli anni sono 78, ma la voce è ferma. «Sì, sono Gradisca. Fellini pensava a me quando ha fatto Amarcord. Ho anche litigato con lui, poi ho fatto la pace...». La signora Gradisca (il suo nome non è mai apparso sulla stampa) abita ancora a Rimini, come

sempre. «Ho saputo che Federico è morto, sia pace all'anima sua». Non vorrebbe parlare, la signora Gradisca, sarta riminese diventata famosa in tutto il mondo con «Amarcord». La Gradisca del film si offre al principe nel Grand Hotel («Maestri gradisca»), pian-

re al passaggio del Rex. «Sì, i vestiti della Gradisca del film erano come i miei. E anch'io ero così prosperosa. Ma quelle "mosse" non le facevo di certo. E poi nel film vado a letto con il principe, e non è certo un fatto vero. Insomma, quel film non ha fatto piacere né a me, né a mio marito, né a mio figlio. Lei mi capisce, vero? Insomma, quando è uscito Amarcord, io mi sono arrabbiata, ho messo di mezzo anche degli avvocati, volevo le scuse di Fellini».

E poi, signora, com'è finita? Abbiamo fatto la pace, all'inizio di quest'anno, lo ero andata al cimitero, qui a Rimini, ed ho incontrato Fellini, che era venuto a trovare la sua mamma. Era assieme al dottor Fab-

brici. «È la Gradisca, non la riconosco», ha detto Fabbrici. «Certo, certo», ha risposto il Maestro. E ci siamo abbracciati. Il nel cimitero. Fellini mi ha detto, riferendosi a quella polemica con me: «Avevi molta ragione, avevi davvero molta ragione». Mi ricordo, lo ho ripetuto due volte. Insomma, abbiamo fatto la pace».

Federico Fellini era innamorato di lei? Guardi, io non lo so. Nel film, mi hanno spiegato, la fate al Titta le cose che invece faceva lui. Insomma, nel film è innamorato. A me non lo ha mai detto, ma ricordo che mi guardava, mi seguiva, mi aspettava. Ma, sono passati tanti anni... lo lo ricordo bene, quel ragazzo alto e magro. Però era

un ragazzino, aveva cinque anni meno di me. Ed era bruttissimo, questo lo ricordo bene, così magro... Poi, devo dirlo, si è fatto davvero un bell'uomo, ma allora... Sì, mi aspettava qui e là, a Rimini, ma io lo stuggivo».

Ha rivisto «Amarcord» alla televisione, domenica sera?

No, non stavo tanto bene. Il film però l'ho ben presente. Sembravo proprio io, mi aveva indovinato bene. Certo, mi ha anche «spinto» un pochino, ma lui mi vedeva così. Io non ero bella, ma non passavo certo inosservata. Con un po' di tattica, arrivavo ad un metro ed ottanta. Lui andava al cinema Fulgor, ed io come sarta lavoravo anche per le padrone del locale. Lui mi guardava, mi

aspettava... Gradisca è diventata famosa in tutto il mondo?

Ma lei capisce che non è un fatto molto bello. Quella storia del principe, tutte quelle mosse... Ci sono rimasta male, male, male. E pensare che, da quando ero ragazza, io Fellini non l'avevo più visto. Forse l'ho incontrato una volta, dopo gli anni Trenta, al circo, ma lui non mi aveva visto. Ero andata per portare mio figlio. L'ho rivisto, Federico, all'inizio di quest'anno, come le ho raccontato, al cimitero, lo, nel mio cuore, l'avevo già perdonato, comunque, Fellini è sempre Fellini, e da perdonare. Adesso lui se n'è andato, e davvero gli auguro la pace. No, non andrò al funerale, qui a Rimini, perché ho problemi di cuore, non me

la sento... Ma un giorno, presto, andrò da sola a portare fiori sulla sua tomba.

Gradisca ha un cruccio...

Avevo chiesto che venisse a casa mia, per farmi le sue scuse. Non è mai venuto. L'ho aspettato tanto. Ma sarebbe stata una cosa troppo grande, se si fosse presentato da me. Ma adesso basta, le polemiche non servono a nulla. Abbiamo fatto la pace da qualche mese, anche se nessuno lo sapeva. Ha detto che avevo ragione io, lo ha ripetuto e mi ha abbracciato. Fellini è sempre Fellini, lui mi vedeva così, che cosa posso farci. Ora è finita, e sia pace all'anima sua: non c'è altro da dire. Andrò a portargli un fiore al cimitero, appena me la sento.

Omaggio a FEDERICO FELLINI

Cinema MIGNON
Via Viterbo, 1 - Roma

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE
dalle ore 10 alle 22.30

INGRESSO LIBERO

PROGRAMMA	Ore 10 «I vitelloni»
Ore 12 «Le notti di Cabiria»	Ore 14 «La dolce vita»
Ore 17 «L'intervista»	Ore 19 «Prova d'orchestra»
Ore 20.30 «Roma»	Ore 22.30 «Fellini 8 e 1/2»

Organizzazione L'OFFICINA FILM CLUB